Vita Arenzanese

PARROCCHIA SANTI NAZARIO E CELSO
Arenzano

2 Marzo Aprile 2020

In copertina:
SS. Madre: anche di noi pietà

Sommario

1	Pìetas	*(Michelangelo Buonarroti -1497 - 1499)*
2	Sommario degli argomenti trattati	
3	Una Pasqua che ci ridoni la speranza	*Don Giorgio*
4	Altare della Reposizione	*Wikipidia*
5	Festa dell'Annunziata al Santuario delle ...	*Don Giorgio*
6	Domenica delle Palme	*Dal vangelo di Matteo*
7	Triduo Pasquale	*Servizio fotografico*
8	*Dominus flevit:* Lì dove il Signore ...	*Alessandro Coniglio*
9	Pasqua di Risurrezione	*Dal vangelo di Giovanni*
10	L'ultimo percorso ...	*P.N. C.*
11	Festa dei Lustri di Matrimonio	*Elenco e servizio fotografico*
12	Il genio femminile ... Santa Teresa di Gesù	*Don Massimo*
13	Edith Bruck: «Ho ricevuto il Papa in casa»	*Aless. Zaccuri*
14	Biografia di Edith Bruck	*Wikipidia*
15	Custodi del futuro	*Gianluca Traverso*
16	Cantieri aperti	*Don Giorgio*
17	Ascoltare con il cuore	*Don Massimo*
18	Quello che non ti dicono	*Lorenzo Fazzini*
19	La preghiera dal cuore del diacono Alce Nero	*Luca Gallesi*
20	Liberi dalla paura	*Roberto Cetera*
21	Cronaca parrocchiale	*Dal diario del Parroco*
22	Momenti particolari	
23	Riconoscenza - Abbiamo accompagnato ...	
24	Poesia dedicata a Papa Francesco	*Francesca Romana de' Angelis*

Anteprima degli argomenti trattati

Direttore responsabile: Mons. Giorgio Noli
Redazione e progetto: Pier Nicolò Como • *Realizzazione grafica:* Stefania Angelone
Con approvazione della Curia • Iscrizione n. 37/99 Registro Stampa Tribunale di Genova
Ufficio parrocchiale: tel/fax *010.9127470* - e-mail: *parr.arenzano@tin.it*

Stampa: Antica Tipografia Ligure - Genova
Periodico chiuso in redazione il 23 aprile e in tipografia il 28 aprile 2021

UNA PASQUA CHE CI RIDONI LA SPERANZA

Con le parole del Vangelo di S. Giovanni, vorrei, da queste pagine, porgere i miei auguri alla comunità parrocchiale, così come ho fatto la mattina di Pasqua prendendo a prestito un bellissimo editoriale di Avvenire a firma di Paola Bignardi.

«Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio» (Gv 20,1).

Ci sembra di vederla, questa donna ancora sgomenta per gli eventi che ha appena vissuto, affrettarsi al sepolcro: ha atteso il nuovo giorno, ma il dolore forse di una notte insonne e l'impazienza del cuore non le permettono di aspettare la luce: affronta il buio, attraversa la notte, quella delle vie di Gerusalemme e quella che porta dentro di sé. Quell'insieme di ansia, sofferenza, nostalgia le mette fretta. Va senza speranza: si è spenta in lei ben prima dell'ultimo respiro del Signore.

Maria di Magdala è ciascuno di noi, che in questa Pasqua, di nuovo segnata dal dolore e dalla morte, sta attraversando la sua notte e si accosta al sepolcro con il cuore pesante.

In quel sepolcro ci sono tante persone care, tanti amici, persone sconosciute e famose, rese uguali dalla stessa morte solitaria; ci sono le illusioni distrutte da una maggiore consapevolezza delle nostre fragilità e della malattia del mondo intero.

Papa Francesco, con una delle sue sintesi folgoranti, ha detto che lo scorso anno eravamo scioccati, ora siamo provati *(Angelus, 28 marzo 2021)*. E sotto il peso della prova ci viene da gridare come il Salmista: «**Signore, fino a quando**...?» (Sal 13,2). Ci verrebbe da dire che il cuore non è pronto per la festa. **Si può rimandare la Pasqua un po' più in là, quando l'animo si sarà alleggerito dal peso di questo dramma?**

Eppure, proprio perché ci sentiamo immersi nella notte e schiacciati dalla prova, **abbiamo bisogno di Pasqua e del suo annuncio di vita.** Non la Pasqua delle consuetudini, delle tradizioni, nemmeno di quelle religiose. Abbiamo bisogno che attraverso le lacrime i nostri occhi trovino una nuova capacità di guardare. La prova ha reso più acuto il nostro sguardo, meno superficiale, capace oggi di vedere ciò che forse ieri non sapeva vedere. Non è vero che gli occhi velati dal pianto vedono meno; vedono altre dimensioni!

Sono diventati capaci di accorgersi di quanti soffrono nella solitudine e nel silenzio.

Occhi capaci di vedere i problemi non come una questione che riguarda solo altri, ma come provocazioni che fanno appello anche alla nostra responsabilità. Soprattutto sguardi capaci di scorgere il tanto bene, silenzioso e discreto, che in questi mesi ha alleviato solitudini e angosce, ha condiviso paure, ha saputo dire parole vere per incoraggiare.

Con questi occhi nuovi potremo guardare l'anno che abbiamo alle spalle, e trovare parole che finora da credenti non abbiamo trovato, per comprenderne il senso. E guardare al futuro con la speranza che questa nostra vita è davvero nelle mani di Dio e noi siamo solo in "locazione temporanea"

Auguri,

Don Giorgio

Altare della Reposizione

La liturgia cattolica prevede che l'altare della re-posizione non coincida con l'altare dove è di consueto riporre il SS. Sacramento. È inoltre tradizione che nelle chiese l'altare della reposizione sia addobbato in modo solenne, con composizioni floreali o altri simboli, in omaggio all'Eucaristia, che viene conservata in un'urna, detta tabernacolo, per poter permettere la Comunione nel giorno seguente, il Venerdì santo, ai fedeli che partecipano alla celebrazione della Passione del Signore; infatti il Venerdì santo non si offre il Sacrificio della Messa, e dunque non si consacra l'Eucaristia.

Parrocchiale di Arenzano

Inoltre la reposizione dell'Eucaristia si compie per invitare i fedeli all'adorazione nella sera del Giovedì santo e nella notte tra Giovedì e Venerdì santo, in ricordo dell'istituzione del sacramento dell'Eucaristia e nella meditazione sopra i misteri della Passione di Cristo, soprattutto sopra quello dell'agonia (*angoscia)* nel Getsemani.

L'altare della reposizione rimane allestito fino al pomeriggio del Venerdì santo, quando, durante la celebrazione della Passione del Signore, l'Eucaristia viene distribuita ai fedeli; se le ostie consacrate non sono state consumate interamente, esse vengono conservate non in chiesa ma in un luogo appartato, e l'altare viene dismesso, per ricordare con austerità la morte di Gesù in croce, fino al giorno seguente, quando durante la Veglia pasquale si celebra la risurrezione di Gesù.

Nella tradizione e nel linguaggio popolare gli altari della reposizione vengono comunemente chiamati "Sepolcri". Con il termine "andare a fare i sepolcri" si intende proprio il visitare, a partire dal pomeriggio del giovedì, il sepolcro del Cristo addobbato. L'altare della reposizione non è dunque un sepolcro che simboleggia la morte di Gesù, ma un luogo in cui adorare l'Eucaristia.

In Sicilia e in altre regioni, come nel Salento e in Basilicata, ma anche nella vicina Malta, l'altare della reposizione viene addobbato con i cosiddetti "lavureddi", ciotole sul cui fondo il primo giorno di Quaresima vengono distesi stoffa o ovatta su cui si sparge grano e legumi *(lenticchie)*. Successivamente sono riposte al buio e innaffiate di tanto in tanto cosicché il Giovedì santo, una volta germogliati, si presenteranno in forma di pallidi e fitti filamenti di diverso colore.

La stessa usanza è attestata in Sardegna, nel sud del Lazio e in Campania, dove le ciotole di grano germogliato sono denominate "sepolcri", proprio per l'associazione con il nome tradizionale dell'altare e anche in Calabria dove i germogli vengono chiamati "granicelli", poiché è col grano benedetto distribuito alla fine della liturgia del Mercoledì delle Ceneri che le composizioni vengono fatte.

Nelle zone di influenza ligure venivano, e in alcuni luoghi vengono ancora usati, i cartelami. Si tratta principalmente di sagome di cartone (e certe volte di legno, di lamiera o di tela) dipinte a tempera o olio su un lato – che raffigurano scene a carattere sacro con figure umane e strutture architettoniche disegnate a dimensione reale - e spesso rinforzate con tela o ad una struttura lignea di sostegno, sul retro.

L'uso dei cartelami è attestato a partire dal Settecento e si protrae per tutto l'Ottocento in Liguria (nel Ponente ligure, vennero usati già a partire dal Seicento), nella Corsica settentrionale, in Piemonte meridionale, nei Pirenei Orientali e su tutto l'arco delle Alpi Marittime. [...]

Durante l'estate 2013, il Palazzo Ducale di Genova ospita la mostra: "*Il gran teatro dei cartelami. Scenografie tra mistero e meraviglia*", l'esposizione presenta oltre cento pezzi di grandi dimensioni trovati tra i Pirenei e la Toscana. [...]

A Laigueglia, nel 2014, in occasione della Settimana Santa, è stato esposto nella chiesa di san Matteo il grande cartelame (16 metri di altezza) detto *Sepolcro istoriato*: è considerato il più importante cartelame di tutto il Ponente Ligure ed è il più grande interamente conservato.

Il cartelame è un apparato scenografico effimero a soggetto devozionale, allestito in chiese e oratori per il culto delle Quarantore e per i sepolcri della Settimana Santa.

Come la tela della Passione, il cartelame appartiene a diverse tipologie di beni culturali ormai completamente desuete.

Wikipidia

La festa dell'Annunciazione al Santuario delle Olivette

È passato esattamente un anno dal giorno in cui, per le restrizioni imposte dalla pandemia abbiamo dovuto chiudere il Santuario. Erano i primi giorni di marzo 2020: già stampati i manifesti per annunciare il programma della festa, avviata l'organizzazione della pesca di beneficienza, progettate le varie celebrazioni… quando il tempo si è fermato e l'Annunziata è diventata una "bella addormentata"…

In tutto questo anno abbiamo affinato la capacità di gestire le celebrazioni religiose considerando gli spazi e il rispetto delle norme imposte dal protocollo sanitario (in Parrocchia, in Pineta, a Terralba, in S. Chiara) e adesso è venuto il turno del Santuario dell'Annunziata. Pochi posti (max una quarantina).

I giorni precedenti la festa sono utili per riorganizzare gli spazi interni e attrezzarli con cartellonistica e prodotti per la sanificazione. Si inizia ufficialmente con le funzioni del triduo (Rosario e S. Messa pomeridiani) e il giorno della festa, il 25 marzo alle 10,30 e alle 17,30 viene celebrata solennemente la S. Messa.

La chiesa è al limite della capienza e tutto si svolge nel rispetto delle norme di prevenzione del contagio. Alla sera celebriamo "l'ora di Maria", con il S. Rosario recitato sul sagrato, dove viene posta la cassa processionale dell'Annunciazione.

Una festa esclusivamente religiosa, senza nessuna manifestazione collaterale. Ciò che conta è il segnale che viene dato: il Santuario riapre e resterà aperto perché gli Arenzanesi possano tornare lassù a pregare Maria, a invocare il Suo Nome e la Sua protezione su questa nostra città malata e desiderosa di riacquistare la salute, sia fisica che spirituale!

A partire da domenica 28 marzo (domenica delle Palme) sarà celebrata la S. Messa alle 9,00, grazie alla disponibilità offerta dai PP. Carmelitani del Santuario di Gesù Bambino.

Don Giorgio

Precaria situazione dell'immobile a causa delle abbondanti piogge.

Domenica delle Palme

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: «Andate nel villaggio che vi sta di fronte: subito troverete un'asina legata e con essa un puledro. Scioglieteli e conduceteli a me. Se qualcuno poi vi dirà qualche cosa, risponderete: Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà subito». Ora questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato annunziato dal profeta:

Dite alla figlia di Sion:
Ecco, il tuo re viene a te
mite, seduto su un'asina,

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed Egli vi si pose a sedere. La folla numerosissima stese i suoi mantelli sulla strada mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla via. La folla che andava innanzi e quella che veniva dietro, gridava:

Osanna al figlio di Davide!
Benedetto colui che viene
nel nome del Signore!
Osanna nel più alto dei cieli!

Entrato Gesù in Gerusalemme, tutta la città fu in agitazione e la gente si chiedeva:
«Chi è costui?».
E la folla rispondeva:
«Questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea».

Dal vangelo di **Matteo**

TRIDUO PASQUALE

Missa in Coena Domini

Venerdì Santo

Veglia Pasquale

Dominus flevit: lì dove il Signore pianse

La Custodia francescana di Terra Santa ha la tradizione di percorrere durante il tempo sacro della Quaresima delle stazioni particolari: si sosta nei santuari della Passione ogni mercoledì (a cominciare dal-la seconda settimana di Quaresima) in un itinerario di avvicinamento progressivo al mistero pasquale.

La prima di queste stazioni quaresimali si celebra quindi fuori delle mura della Città Vecchia di Gerusalemme, sul Monte degli Ulivi, nel santuario conosciuto con il nome latino di La Custodia francescana di Terra Santa ha la tradizione di percorrere durante il tempo sacro della Quaresima delle stazioni particolari: si sosta nei santuari della «Dominus flevit», cioè "il Signore pianse".[...]

Vorrei allora soffermarmi anch'io sulla prima di queste tappe di pellegrinaggio pasquale, il santuario del '*Dominus flevit*'. Il fondamento biblico di questo luogo va ricercato in un episodio raccontato dall'evangelista Luca nel contesto dell'ingresso messianico di Gesù a Gerusalemme all'inizio della settimana di Passione, in quella che noi chiamiamo la Domenica delle Palme.

Nell'approssimarsi alla città, scendendo l'erta del Monte degli Ulivi, Gesù «pianse su di essa, dicendo: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata"».

Il pianto di Gesù di fronte alla cecità di Gerusalemme riguardo al tempo della sua visita, cioè al momento in cui Dio veniva a lei per scrutare i cuori dei suoi abitanti e offrire loro la sua salvezza, ricorda il pianto di Dio nel profeta Geremia. È un cantico che la Liturgia della Chiesa mette sulle labbra dei fedeli il venerdì alle lodi mattutine: «I miei occhi grondano lacrime notte e giorno, senza cessare, perché da grande calamità è stata colpita la vergine, figlia del mio popolo, da una ferita mortale».

Siamo abituati a pensare che il soggetto di questo pianto sia il profeta, ma in realtà il versetto biblico si apre con un invito di Dio a Geremia a riferire una parola che viene da lui stesso. Dunque il profeta descrive il pianto di Dio sulla Città Santa (chiamata "la vergine, figlia del mio popolo", secondo uno stilema tipico delle culture del Vicino Oriente antico per parlare della città capitale).

Il pianto di Dio (quale mistero!), che ritorna a distanza di secoli a solcare le gote del Figlio di Dio, che sta per iniziare la sua Passione redentrice a favore del suo popolo, non poteva non essere stato registrato dagli antichi discepoli di Gesù. E non solo registrato per iscritto nel racconto del Vangelo di Luca, ma anche fissato nella memoria viva delle pietre di Gerusalemme, antiche testimoni di quel pianto!

È così che la tradizione ha posto lungo la discesa dalla cima del Monte degli Ulivi la memoria dell'evento in un santuario che ne commemorasse il perpetuo ricordo. L'attuale chiesa francescana fu edificata invece nel 1955 dall'architetto Antonio Barluzzi, sui resti di un monastero di epoca bizantina, di cui erano state appena portate alla luce le rovine (databili tra il VI e il IX secolo): in particolare un bel pavimento musivo policromo con rappresentazioni di frutta, fiori e parti di pesci, e iscrizione dedicatoria, ancora oggi visibile ai pellegrini.

Al tempo di Gesù l'area doveva essere usata per le sepolture, poi trovate da p. Bellarmino Bagatti dal 1953 e databili tra il 135 a.C e il 135 d.C., In questa area funeraria il celebre archeologo francescano toscano trovò anche molti ossuari, cioè piccole cassette per le ossa, che attribuì alla primitiva comunità giudeo-cristiana di Gerusalemme, in base ai nomi incisi su di esse e ai motivi ornamentali.

Il moderno santuario di Barluzzi spinge il pellegrino a rivivere gli stessi sentimenti di Gesù, grazie all'ampia finestra posta dietro l'altare maggiore, che guarda alla spianata dell'antico Tempio (ora delle moschee). Sull'altare, in mosaico, è rappresentata una chioccia con i suoi pulcini sotto le ali, immagine evangelica che ci aiuta a ricordare la cura continua di Dio per noi, suo popolo ingrato.

Estrapolato dal testo di **Alessandro Coniglio**

L'OSSERVATORE ROMANO

PASQUA di RISURREZIONE

Alleluia, alleluia.

Rimanete in me e io in voi, dice il Signore;
chi rimane in me porta molto frutto.
Alleluia.

Chi rimane in me ed io in lui fa molto frutto.

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci.

Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

L'ultimo percorso...

Giovedì 18 marzo, prima dell'alba, si è spento un amico: Gio Batta Calcagno (*Baciccin*).

La SS. Vergine della Misericordia (ne era fedele devoto) certamente era al suo capezzale per accompagnarlo nel suo ultimo percorso ...

In lui abbiamo ammirato la bontà, la religiosità, la testimonianza cristiana e l'immenso amore per Arenzano. Grande escursionista e profondo conoscitore del territorio arenzanese; autore del famoso libro verde "Arenzano - Escursioni" (1969) preziosissima guida per conoscere i nostri splendidi monti.

La sua eredità culturale include anche la doviziosa raccolta di fotografie e disegni di fiori spontanei e un erbario, frutto di una paziente e minuziosa ricerca protrattasi per più di quarant'anni.

Tra le sue collezioni, una molto particolare: di "immaginette sacre" originali e ormai introvabili. Poi un'altra imponente: di medaglie coniate dalla Zecca Vaticana con le effigi di Papi, di eminenti prelati o testimoni di grandi eventi della Chiesa, alcune d'argento e pure in oro. Tutte catalogate e sistemate in adeguate vetrine e, da tempo, donate alla Parrocchia.

Quando venne risistemato e abbellito il presbiterio, lo adornò personalmente - da valente 'artigiano' qual era - con due croci in marmo '*rosso-francia*' parendogli, altrimenti, un po' disadorne le piastre laterali.

Tra le sue molteplici qualità positive, possedeva anche una bella grafia, per cui i cartelli, le locandine, gli avvisi e gli originali biglietti augurali (che immancabilmente inviava agli amici) erano esteticamente assai apprezzabili.

Fondatore della Marcia internazionale "Mare e Monti"; organizzatore dell'annuale Camminata sul tracciato montano sino alla "Guardia".

Sino al 1996 zelante collaboratore di Mons. Carlo Dellacasa anche nella redazione del Bollettino Parrocchiale con gli originali disegni delle copertine, culminati nella testata a colori "Vitarenzanese" con inseriti alcuni fiori tipici della Liguria.

Il Parroco, don Giorgio, lo ha ben ricordato nella commovente omelia delle esequie durante la quale sono risuonate le note del brano musicale 'Signore delle Cime' a lui caro.

P.N. C.

La mostra dei fiori
L'autore racconta ...

Monte Marguereis - mt. 2651

Cima Rocca Vaccaria
mt. 1167

Festa dei Lustri di Matrimonio

45°

Benedetto Caviglia e Isabella Anzaldi
Giacomo Casale e Orietta Mortari
Bernardo Damonte e Mariangela Damonte
Alberto Grassi e Fiorenza Torella

40°

Paolo Delfino e Maria Teresa Caviglia
Roberto Camicia e Patrizia Licata Alosa
Francesco Sciutto e Francesca Delfino
Giuseppe Zuccon e Silvana Capone
Lazzaro Damonte e Maria Luisa Isetta

35°

Nazario Caviglia e Maria Stefania Delfino

30°

Renato Iacono e Rita Toniazzo
Giambattista Valle e Carla Damonte
Alberto Montano e Silvia Camera

20°

Tomaso Costa e Paola Toso
Luca Casulli e Paola Zappa

15°

Andrea Caviglia e Beatrice De Filippi
Michele Rusca e Laura Grassi
Andrea Busanelli e Lorenza Edefonti

10°

Matteo Caviglia e Chiara Delfino
Massimiliano Sanna e Emanuela Bruzzone

5°

Manuel Vitale e Alice Vallarino

Il genio femminile nella Chiesa: SANTA TERESA DI GESÙ

Nata nel 1515, fu donna di eccezionali talenti di mente e di cuore. Fuggendo da casa, entrò a vent'anni nel Carmelo di Avila, in Spagna. Faticò prima di arrivare a quella che lei chiama la sua «conversione», a 39 anni. Ma l'incontro con alcuni direttori spirituali la lanciò a grandi passi verso la perfezione. Nel Carmelo concepì e attuò la riforma che prese il suo nome. Unì alla più alta contemplazione un'intensa attività come riformatrice dell'Ordine carmelitano.

Dopo il monastero di San Giuseppe in Avila, con l'autorizzazione del generale dell'Ordine si dedicò ad altre fondazioni e poté estendere la riforma anche al ramo maschile. Fedele alla Chiesa, nello spirito del Concilio di Trento, contribuì al rinnovamento dell'intera comunità ecclesiale. Morì a Alba de Tormes (Salamanca) nel 1582. Beatificata nel 1614, venne canonizzata nel 1622. Paol VI, nel 1970, la proclamò Dottore della Chiesa.

Le sue più grandi opere, diventate un tesoro per la Chiesa, sono: l'Autobiografia, in cui fa conoscere tutte la tappe complesse del suo cammino spirituale, che attraverso varie peripezie, giunge alle vette della contemplazione. Il Cammino di perfezione scritto per desiderio e richiesta delle sue monache, che spiega, seguendo la preghiera del Padre Nostro tutte le virtù e l'amore che si devono praticare per raggiungere la santità. Per ordine del suo Superiore, Girolamo Gracián, scrisse Il Castello interiore, che terminò nel 1577; in esso l'argomento è sempre l'orazione.

Quelle che ella chiama Mansioni, cioè dimore, sono i diversi gradi di orazione, salendo per i quali si giunge fino al punto più alto, alla mansione centrale, dove siede il Re della Gloria e dove avviene quell'intima unione dell'anima con Dio, che, per ragioni di analogia, si chiama matrimonio spirituale. Le prime tre mansioni sono proprie delle persone che combattono ancora con le occasioni cattive. Nelle quarte mansioni la persona incomincia a incontrarsi col soprannaturale e nelle quinte mansioni entra nell'orazione di unione. Le seste mansioni corrispondono al fidanzamento spirituale, prima del quale l'anima stessa deve attraversare tremende purificazioni, che preludono poi ad estasi, rapimenti, visioni intellettuali e immaginarie.

In seguito l'anima entra nelle settime mansioni, dove il suo spirito si unisce a Dio, divenendo una cosa sola con Lui. Scrisse Il Castello interiore in cinque mesi: parte di getto, parte con continue interruzioni dovute a viaggi o imprevisti. Teresa compose anche delle Poesie, tipiche del linguaggio dei mistici. Il modo loro di scrivere infatti assume talora una foga impetuosa tipica di una persona travolta dall'amore. Il soggetto preferito dei suoi canti sono sempre Dio, la sua brama di possederlo, il dolore di sentirsene lontana.

A volte celebra anche le feste in uso nella sua comunità. La sua metrica, spesso, lascia parecchio a desiderare, perché non ha cognizioni esatte intorno alle regole. Teresa scrisse tante altre opere ma sono dirette alle sue monache.

Don MASSIMO

Carmelitani - Convento di Sant'Anna - Genova

Edith Bruck: «Ho ricevuto il Papa in casa»

Alla vigilia c'era un po' di agitazione, come sempre accade quando c'è da accogliere un ospite di riguardo: e che cosa gli offriamo, e dove lo facciamo sedere, e l'ascensore non sarà troppo piccolo? Poi, quando sabato pomeriggio il Papa è arrivato sul pianerottolo della casa romana di Edith Bruck, tutto è diventato semplice, familiare: «Lo aspettavo sulla porta, non appena l'ho visto mi sono portata la mano sul cuore e sono scoppiata a piangere», racconta la scrittrice ebrea di origine ungherese, che con l'autobiografico *'Il pane perduto'* è candidata al premio Strega. «Poi, mentre lo accompagnavo lungo il corridoio, è stato lui a ripetermi: "Respira, respira profondo". Voleva che mi calmassi. A quel punto era lui a preoccuparsi che fossi a mio agio. Siamo rimasti insieme per quasi due ore. Un incontro straordinario, indimenticabile».

Che cosa l'ha colpita di più in Francesco?

Il profondo senso di umanità e di dolcezza che si sprigiona naturalmente dalla sua persona. Me n'ero già resa conto nel 2016, quando il Papa aveva visitato la Sinagoga di Roma. Noi sopravvissuti alla Shoah eravamo in prima fila e lui aveva voluto salutarci personalmente, uno per uno. Era stato una scambio di pochi istanti, che però mi aveva già impressionato. Ricordo che, stringendogli la mano, avevo provato una sensazione di autenticità, di partecipazione sincera.

Di che cosa avete parlato l'altro giorno?

Del valore della memoria, che oggi è ancora più necessaria di quanto fosse trenta o quarant'anni fa. E del pericolo che il mondo diventi di nuovo preda di nazionalismi, razzismi e populismi. In più di un'occasione, durante il colloquio, il Papa è tornato a chiedere perdono per la persecuzione di cui il popolo ebraico è stato vittima. Ha voluto portarmi in dono una menorah e un'edizione bilingue del Talmud Babilonese, io ho ricambiato con un mio libro di poesie e con un inedito che uscirà a breve in una nuova raccolta. Sapevo che Francesco conosceva l'intervista pubblicata il mese scorso dall'*Osservatore Romano*, ma non avevo idea che nel frattempo avesse letto *Il pane perduto*. Ha insistito molto sui "punti di luce", come li chiama lui, ossia sui momenti nei quali, pur nell'orrore del lager, ho sperimentato la bontà degli esseri umani.

Come quando un cuoco le ha chiesto il suo nome?

Sì, ha chiesto il nome a me, che ormai ero solo un numero, poi mi ha detto di avere una bambina della mia età e mi ha regalato un pettinino. Il Papa è rimasto molto impressionato da questo dettaglio: «Avrei voluto essere io a darle quel pettine», ha confessato.

Nel libro c'è una lettera a Dio...

L'ho scritta di getto, ma l'avevo in mente da quando avevo nove anni. Sa, è una tendenza tipica dell'ebraismo, questa di interrogare, di interrogarsi. Francesco mi ha assicurato che approva quel testo: è giusto affrontare il dubbio, mi ha spiegato, è giusto continuare a cercare la risposta anche quando si ha l'impressione di vagare nel vuoto. Nella lettera, inoltre, ringrazio per essermi salvata dalla tentazione dell'odio. Per me è il significato di tutta l'esistenza: rifuggire dall'odio, nutrire pietà per la vita in ogni sua forma, in ogni respiro, in ogni battito del cuore.

Pensa agli anziani?

Per dieci anni ho assistito mio marito, Nelo Risi, malato di Alzheimer. In un certo senso era come se in lui accudissi i miei genitori, che non ho visto invecchiare perché sono morti ancora giovani nei campi di sterminio. Un'esperienza straziante e meravigliosa, nella quale mi sono sentita guidata proprio da Nelo, che era capace di costruire una scaletta per permettere a un topo di lasciare casa nostra senza che dovessimo dargli la caccia. Di recente, sono stata chiamata a far parte della commissione ministeriale per la riforma dell'assistenza agli anziani e sono rimasta molto turbata dal dibattito sui criteri in base ai quali assicurare le cure in tempo di pandemia. Il pericolo che gli esseri umani siano trattati come scarti non è del tutto scongiurato, purtroppo.

Come vi siete congedati con il Papa?

Mi ha chiesto quand'è il mio compleanno. «Il 3 maggio», gli ho risposto. «Allora ci rivediamo», mi ha promesso.

Alessandro Zaccuri

Edith Bruck: biografia

Edith Bruck (*pseudomino di* Steinschreiber) nasce e cresce in un piccolo villaggio ungherese ai confini della Slovacchia. È l'ultima dei sei figli di una povera famiglia ebrea. Conosce, fin dall'infanzia, l'ostilità e le discriminazioni che nel suo paese, come nel resto d'Europa, investono gli ebrei. Nella primavera del 1944, a tredici anni, dal ghetto viene deportata ad Auschwitz e poi in altri campi di sterminio tedeschi: Kaufering, Landsberg, Dachau, Christianstadt e, infine, Bergen-Belsen, dove verrà liberata, insieme alla sorella, nell'aprile del 1945.

Non faranno ritorno la madre, il padre, un fratello ed altri famigliari. Dopo la liberazione da parte degli anglo-americani tenta il rientro in Ungheria, nella sua casa; ben presto scopre però che la fine della guerra non significa pace né accoglienza, ma nuove difficoltà e, soprattutto, nuove peregrinazioni alla ricerca di un posto nel mondo dove poter vivere.

Nel 1946 ritrova in Cecoslovacchia, una delle sue sorelle maggiori salvate a Budapest dall'Italiano Perlasca, ma il tentativo di ricongiungimento fallisce. Nel settembre del 1948 raggiunge Israele. Qui - per evitare il servizio militare - si sposa e prende il cognome che ancora oggi porta: Bruck.

Nel 1954, spinta dall'impossibilità di inserirsi e di riconoscersi nel paese immaginato "di latte e miele", non riuscendo ad accettare la realtà segnata da conflitti e tensioni, giunge in Italia e si stabilisce a Roma, dove ancora oggi risiede.

Con l'opera *Chi ti ama così* – edita nella collana "Narratori" – Bruck inizia la sua carriera di scrittrice e testimone della Shoah adottando la lingua italiana, una «lingua non mia», che, secondo l'autrice, le offre quel distacco emotivo che le consente di descrivere le sue esperienze dei campi di concentramento:

«La lettura di un racconto come questo, autobiografico, che l'autrice classifica anzi come documento, ci persuase che la semplicità, il candore, la debolezza e la forza della vita assunti come tali sono mezzi inesauribili e in ogni modo ancora i più sicuri per estrarre un sentimento di verità da quella storia enorme e mostruosa che ancora subissa la mente umana.

A differenza dei primi testimoni della Shoah, Bruck non limita la sua narrazione agli eventi nel lager, ma racconta la sua infanzia prima della sua deportazione e l›ostilità continua dell'Europa verso i sopravvissuti, anche dopo la guerra. È solo l'inizio di una vasta produzione letteraria, che non si limita ai temi dell'Olocausto.

A Roma inizia anche un lungo sodalizio sentimentale e artistico con il poeta e regista Nelo Risi che, tra l'altro, trae da un racconto di Bruck il film *Andremo in città* nel 1966. Collabora nel frattempo con alcuni giornali, fra cui *Il Tempo*, il *Corriere della Sera* e *Il Messaggero*, intervenendo in diverse occasioni intorno ai temi dell'identità ebraica e della politica di Israele.

Nel 1971 la sua prima opera teatrale, *Sulla Porta*; si cimenta anche nella regia, girando il film *Improvviso*. Malgrado l'avanzare dell'età e il peso che l'attività comporta, Edith Bruck non rinuncia alla propria missione di portare la propria testimonianza presso scuole e università in tutta Italia.

Nel novembre dello stesso anno riceve la *laurea honoris causa* in Informazione, Editoria e Giornalismo in occasione della quale dichiara che la propria università è stata Auschwitz; il mese precedente le era stata conferita l'onorificenza "Guido II degli Aprutini".

Nel gennaio 2019 è invitata a testimoniare dal presidente Sergio Mattarella nel corso delle celebrazioni della Giornata della Memoria al Quirinale. Il 24 ottobre 2019 l'ateneo maceratese le conferisce la *laurea honoris causa* in Filologia moderna, mentre esce il libro *Ti lascio dormire*, dedicato a Risi. Su "la Repubblica" Antonio Gnoli la definisce «Una donna straordinaria. Intensa come poche».

A settembre del 2020 il Ministro della Salute Roberto Speranza vuole la scrittrice e testimone della Shoah nella commissione per riformare il «sistema di assistenza sanitaria e socio-sanitaria alla popolazione anziana, puntando su servizi sul territorio, assistenza domiciliare e sanità digitale».

Il 20 febbraio 2021 papa Francesco ha fatto visita a Edith Bruck, nella sua casa romana; nel salutarla, ha detto: «Sono venuto qui da lei per ringraziarla della sua testimonianza e rendere omaggio al popolo martire della pazzia del populismo nazista e con sincerità le ripeto le parole che ho pronunciato dal cuore allo Yad Vashem e che ripeto davanti ad ogni persona che come lei ha sofferto tanto a causa di questo: perdono, Signore, a nome dell'umanità».

Note essenziali di repertorio

Custodi del futuro

Per la prima volta, la nostra parrocchia ha celebrato la festività di San Giuseppe in una modalità un po' diversa, invitando a partecipare alla Santa messa tutti i papà della paese che hanno atteso alla celebrazione in gran numero accompagnati dai loro figli; anche qualche mamma non ha saputo resistere e, tra le panche, ha tenuto compagnia al resto della famiglia.

Dai più giovani ai più grandi, tutti i papà si sono stretti intorno alla figura di San Giuseppe che, nella sua vita, ha saputo **custodire** Gesù nell'umiltà e nella saggezza a partire dal freddo di una mangiatoia, superando momenti drammatici come la fuga in Egitto e la minaccia di Erode; lo ha saputo **istruire** insegnandogli il suo lavoro e Gesù ha imparato a fare il falegname con suo papà Giuseppe.

Lo ha saputo **educare**, facendolo crescere in sapienza, ascoltando le Sacre Scritture nella sinagoga di Nazareth. San Giuseppe deve essere preso a modello da ogni educatore e da ogni fedele perché ha saputo attraversare il buio del dubbio, l'esperienza dell'esilio e della fuga da casa, senza perdere mai la fiducia in Dio e nel Suo amore.

La missione di San Giuseppe è stata unica e inimitabile, perché unico e inimitabile è Gesù, ma questo non può esimere tutti noi dall'ispirarsi a lui come modello virtuoso.

L'essere un custode premuroso e silenzioso è, forse, la caratteristica per eccellenza di Giuseppe; così anche i "nostri" papà hanno il compito di custodire la famiglia, ma non solo la loro, perché, con questo termine, è possibile identificare tutta la grande famiglia parrocchiale formata da grandi e piccini, rendendosi pienamente partecipi e in movimento per e con l'altro.

Gianluca Traverso

Linda Caviglia

19 marzo 2021 - Celebrazione Festa del Papà

CANTIERI APERTI

A Milano esiste la "veneranda fabbrica del Duomo", a Roma la "Fabbrica di S. Pietro"... aziende sorte per gestire i continui lavori di adeguamento, manutenzione, miglioramento delle strutture degli immobili affidati.

Ad Arenzano la situazione, fatte le dovute proporzioni, è simile. La parrocchia è un continuo cantiere. Gli immobili, sia dei luoghi di culto che delle strutture per la pastorale, hanno bisogno di costante manutenzione. In queste righe vorrei dare relazione dei diversi "cantieri aperti".

Iniziamo dalle OPERE PARROCCHIALI: siamo ormai in dirittura d'arrivo. Le strutture murarie sono terminate, si sta lavorando alla definizione degli interni, nell'impiantistica e negli arredi. Vorremmo già fissare una data per l'inaugurazione ma aspettiamo tempi migliori, quando non sarà reato creare assembramenti e organizzare un reale utilizzo degli spazi.

Anteprima salone Opere Parr.li

Già abbiamo parlato a suo tempo, della ristrutturazione degli interni della chiesa di S. Bartolomeo a Terralba, lo scorso agosto e dei piccoli ma numerosi lavori di adeguamento della nostra Scuola dell'Infanzia "Gesù Bambino" perché potesse riaprire nel rispetto delle norme sanitarie.

Un altro cantiere aperto è quello del giardino della canonica: da ottobre 2020 sono stati avviati i lavori per renderlo fruibile quale spazio a servizio della comunità. Va precisato che la nostra parrocchia

Cortile canonica - Riassetto

non dispone di altri spazi esterni e quindi questo giardino è davvero indispensabile: quanti bambini, famiglie, associazioni potranno usufruirne! Penso alle giornate dell'Amicizia a cura dell'Unitalsi, alle feste organizzare dalla Confraternita di S. Chiara, al Dopocresima, agli incontri dei gruppi familiari e a tanti altri momenti legati alle nostre feste patronali, al Natale e alla Pasqua.

Il 23 settembre 2020, una bomba d'acqua ha causato ingenti danni al muro di contenimento posteriore del Santuario delle Olivette e alla scala d'ingresso della canonica annessa. I lavori per la messa in sicurezza sono stati subito avviati grazie ad un'ordinanza sindacale emessa in "somma urgenza" e adesso, dopo le feste, sono ripresi. Per le esigue finanze del santuario le previsioni di una spesa di diverse decine di migliaia di euro sono certamente una mazzata.

Ormai da quasi due anni dobbiamo constatare continui cedimenti nell'edificio annesso al corpo della chiesa dove c'è l'appartamento del curato e la vecchia sacrestia. Già sono stati eseguiti lavori di sottomurazione per stabilizzare l'edificio ma presto dovremo intervenire negli interni per sistemarli, cambiare gli infissi e adeguare gli impianti.

E che dire poi degli esterni della parrocchia, con intonaci che si staccano e infiltrazioni varie? Anche la chiesa della pineta è nella lista dei lavori, con un tetto da rifare e le finestre in legno ormai sbriciolate dall'umidità... *(Documentazione fotografica a pag. 7)*.

Questo è quanto. Ma guardiamo avanti, grazie al buon Dio che non ci priva mai del suo Amore Provvido, grazie alla grande generosità degli Arenzanesi che vogliono un gran bene alla loro chiesa.

Don Giorgio

ASCOLTARE CON IL CUORE, PER FARSI PROSSIMO

Il Centro di Ascolto è una realtà promossa dalla Parrocchia dove le persone in difficoltà possono incontrare dei volontari preparati per ascoltarle e accompagnarle nella ricerca di soluzioni ai propri problemi. Valutata la situazione gli operatori cercano di definire con la persona ascoltata un progetto di aiuto specifico, sostenibile e rispettoso delle potenzialità e della dignità di ciascuno.

Nell'ambito di questo progetto, quando necessario e compatibilmente con le risorse della comunità, vengono offerti degli aiuti materiali e finanziari. In ogni caso viene garantita un'azione di orientamento e accompagnamento ai servizi e alle risorse del territorio. Con essi il nostro centro ha avviato un coordinamento con le varie realtà: Croce Rossa Italiana, Assistenti Sociali del Comune e la san Vincenzo Parrocchiale. Collaborazione che ha dato buoni frutti e che auspichiamo potrà continuare anche dopo questo periodo di pandemia.

L'attività del Centro di Ascolto non si esaurisce nella relazione con le persone ascoltate. Implica un'interazione con il territorio finalizzata a individuare possibili risposte ai bisogni incontrati. L'idea cardine del centro è farsi prossimo a tutti coloro che nel territorio vivono situazioni di difficoltà. Un farsi prossimo a tutti per riuscire a salvare da questa situazione di indigenza almeno qualcuno. L'efficacia del Centro di Ascolto non si misura nel numero delle situazioni "risolte" ma nell'apporto fornito alla costruzione di una comunità capace di condividere i bisogni per restituire dignità alle persone.

Nel corso di questo periodo di pandemia, le misure assunte per rallentare la corsa del Coronavirus hanno avuto uno spiacevole effetto collaterale: l'aumento delle persone incapaci di provvedere ai loro bisogni primari e che hanno chiesto aiuto al nostro Centro di Ascolto per fare la spesa, pagare le bollette del gas e della luce, l'affitto, la rata del mutuo. Gli "impoveriti da Covid", come con una definizione sbrigativa ma in ogni caso efficace, si sono aggiunti alle persone gravemente emarginate e ai poveri cronici fino al qual momento relativamente pochi nel nostro territorio.

Tante persone sono state messe con le 'spalle al muro' dal blocco delle attività economiche, magari persone con contratti a termine o a chiamata che a un certo punto si sono ritrovate con un pugno di mosche in mano. È quello che è successo, per esempio, a tanti camerieri, cuochi, lavapiatti, custodi di albergo. Lavoratori poco qualificati ma che avevano trovato, in queste mansioni un modo per sopravvivere.

Abbiamo avuto un aumento vorticoso delle richieste di aiuto. Costringendo noi pastori a fare continui appelli alla carità dei parrocchiani sia per i generi alimentari sia per aiuti in denaro. Dobbiamo essere onesti e affermare che ogni volta abbiamo riscontrato una risposta molto generosa, alle volte superiore addirittura alle aspettative e che ci hanno dato la possibilità di aiutare a nostra volta altre realtà del territorio con le quali collaboriamo.

Il periodo di crisi non è finito; quello più critico a livello economico lo dovremo ancora fronteggiare ma tutti insieme, ne sono sicuro, lo affronteremo e lo supereremo. Il Signore aiuta chi dona con gioia.

Don Massimo

Per chi volesse contribuire mediante bonifico bancario le coordinate sono:

Parrocchia Ss. Nazario e Celso
Iban IT 78 S 0617 5318 3000 0000 2366 80
Causale: Centro di Ascolto parrocchiale

Oppure si può aiutare portando generi alimentari o di prima necessità: **latte a lunga conservazione, scatolame, carne in scatola, sgombro e tonno in scatola, riso, zucchero, farina, olio, frutta in scatola, prodotti per bambini.**

BANCO ALIMENTARE

Quello che non ti dicono

Cosa c'entra la letteratura con il rapporto con il proprio padre? Parecchio. Almeno a incrociare due testi, inclassificabili nella loro unicità (*memoir*? biografie? romanzi?) da poco in libreria. Due libri che, con la "scusa" di rievocare la complessità del proprio genitore, danno la possibilità agli autori in questione di riflettere e motivare la scelta del proprio mestiere: scrivere storie. Che è sempre un mestiere che fa bene.

Parliamo di *Forse mio padre* di Laura Forti e *Il padre*, opera dello scrittore di Sarajevo Miljenko Jergović. Due testi accomunati non solo dall'oggetto narrativo – la propria figura paterna – ma anche dal fatto che essa, piccola storia personale, venga inserita nel quadro più ampio della Grande Storia.

Proprio Laura Forti – una delle autrici di teatro più rappresentate al mondo – ci offre una chiave di lettura della sua opera: «Ho associato le chiavi alla scrittura. Mi sono detta che forse non era andato tutto perduto. Avevo la possibilità, forse la capacità, di dare un'interpretazione alla mia storia, di penetrare nei suoi contenuti raccontandola». E la sua storia è quanto mai peculiare: il padre che l'ha allevata non era il suo vero genitore, il suo era stato un'avventura amorosa della madre in un momento di difficoltà, una figura che poi è apparsa di tanto in tanto nella vita della giovane Laura. «Ho ripreso coraggio, ho capito che c'era ancora una strada da percorrere.

Ritratto del padre - *Frida Kalo*

Con la scrittura avevo l'occasione di disubbidire al patto di silenzio. E soprattutto, di riprendermi ciò che era mio». La letteratura come il luogo in cui, per parafrasare quanto Mario Calabresi ha scritto nel suo ultimo libro, quello che non ti dicono «te lo vai a cercare». In questo caso, ricostruendo l'identità, i tratti, il volto di un padre non conosciuto. Cosa ha perso il vero padre di sua figlia restando assente? «I primi passi, le prime parole, i giochi, gli abbracci, le feste, il bacio della buonanotte, quello del risveglio, i compleanni, insegnarmi a nuotare, ad andare in bicicletta, le recite a scuola, quelle a teatro, i fidanzati, il marito, i nipoti».

E il libro di Forti diventa una potente lode del potere sanante della letteratura: «Non ho avuto un padre, forse non ho avuto neanche una madre affidabile, ma ho avuto la scrittura» afferma Forti. Una scrittura che diventa catarsi e liberazione: «Mi libero del freddo che questo segreto ha comportato; nessun fantasma potrà più uscire dalla cripta [...] Quando la memoria non c'è, non basta o resta muta, dobbiamo costruircene una nostra. Dobbiamo avere fede nella fantasia».

Per questo, anche in un rapporto mai esistito con un padre, l'immaginazione diventa feconda: «Meglio provare il dolore di un amore non corrisposto che non avere mai amato. Meglio averlo desiderato, immaginato nella fantasia, perfino averlo perduto».

Da parte sua Miljenko Jergović – siamo in tutt'altro ambiente: la Jugoslavia titina e successivamente la stagione, sanguinosa, della sua dissoluzione – riallaccia i debiti con la figura paterna, anch'essa assente dalla proprio vita, per una scelta sentimentale rispetto alla sposa-madre. E cosa è successo al genitore dell'autore de *Il padre*? «Ciò che nel tetro pathos mediatico, politico ed epico è diventato parte di una generica retorica nazionalista – che gli ex vicini, quelli a cui avevamo fatto del bene, cui avevamo dato da mangiare, che avevamo protetto e aiutato, sparavano su di noi mentre ci nascondevamo nelle nostre case – accadde davvero a mio padre». Così, il signor Jergović il massimo che può ottenere, allo scoppio della guerra civile, è essere avvisato da qualche serbo, che evidentemente aveva un debito di riconoscenza con lui, medico, specialista in leucemie, che ora sarà un bersaglio.

La rievocazione del rapporto con il proprio padre diventa l'occasione, per l'autore, di trovare anche ragioni per perdonare un genitore del poco affetto ricevuto: «Era lontano da me e non sapeva neppure come amarmi. Forse anche per questo la coscienza lo tormentava. [...] Il modo in cui suo padre, mio nonno, l'aveva rifiutato, in qualche insolito modo aveva definito il suo rapporto con me». Il recupero di un rapporto difficile diventa occasione per sanarlo: «A mio padre, nonostante il fatto che sia morto domenica, appartiene il mio futuro, mentre a me appartiene il suo passato. Io vivo in ciò che lui evitava e di cui aveva paura, mentre lui vive in ciò di cui io non voglio sapere nulla».

E anche secondo Jergović la letteratura diventa una medicina sanante quando c'è da affrontare il rapporto, mai risolto, sempre in movimento, con chi ci ha dato la vita: «Forse Wittgenstein non ha ragione: esiste anche quello che non si lascia dire e che, contemporaneamente, è impossibile tacere. La letteratura, tra l'altro, serve anche a questo: a tentare di nuovo per tutta la vita di dire qualcosa di ciò che non si lascia costringere nelle parole, mentre allo scrittore pare di averlo sempre sulla punta della lingua».

Lorenzo Fazzini

L'OSSERVATORE ROMANO

La preghiera dal cuore del diacono Alce Nero

Era il 1932 quando il capo sioux Alce Nero (1863-1950), ultimo custode dei riti sacri degli Oglala, divenne famoso grazie al libro di John G. Nei-hardt *Alce Nero parla,* tradotto in italiano da Adelphi nel 1968, circostanza per la quale, da noi, divenne rapidamente un *livre de chevet* dei contestatori per la sua carica antiborghese ed ecologista.

In realtà, quella che era passata per la sua autobiografia risultò essere stata fortemente manipolata dall'antropologo dilettante che lo aveva intervistato, e che aveva omesso fatti importantissimi, come ad esempio la conversione di Alce Nero al cattolicesimo.

Il nativo americano, infatti, si era fatto battezzare nel 1904, aveva insegnato il catechismo e battezzato a sua volta centinaia di Sioux, era diventato diacono, e oggi è in procinto di diventare il primo santo 'pellerossa', dopo la santa Kateri Tekawitha, Mohawk vissuta, e morta giovanissima, nel Seicento.

Alce Nero fu profondamente amareggiato dal comportamento di Neihardt, che in una lettera aveva definito un «bugiardo» che aveva scritto un libro «nullo e di nessun valore». È dunque da considerare un'impresa straordinaria quella compiuta quindici anni dopo da John Epes Brown e raccontata nel libro *La sacra pipa e i sette riti dei Sioux Oglala* pubblicato in una nuova edizione italiana dopo quasi mezzo secolo.

Nel 1947, J.E. Brown, allora giovane assistente universitario di antropologia, si mise sulle tracce dell'anziano Oglala per raccogliere e riportare fedelmente le testimonianze della tradizione spirituale di cui Alce Nero era l'ultimo custode. Il vecchio sacerdo-te viveva nella riserva di Pine Ridge, nel Nebraska, e condivise per otto mesi la propria piccola casa di tronchi con il giovane studioso, il cui arrivo gli era stato predetto da una visione.

Alce Nero, infatti, prima di diventare missionario e diacono cattolico, era un 'uomo di medicina', investito in tale ruolo da una visione, avuta a soli nove anni, che gli aveva indicato tale ruolo all'interno della sua tribù.

Gli era stata, quindi, tramandata la storia della 'sacra pipa' da Testa d'Alce, ultimo custode dei sette riti che legano gli uomini al Grande spirito, e che in questo libro vengono dettagliatamente riportati.

Arricchito da una sapiente Premessa di Marco Toti, *La sacra pipa* non è 'soltanto' la testimonianza di una antica sapienza tradizionale, ma è, nelle intenzioni dell'autore, un tentativo di contribuire a portare la pace sulla terra, non solo tra gli uomini, ma anche dentro di essi e in tutto il creato: «Questa è la mia preghiera, che tramite la nostra sacra pipa, la pace possa giungere a quei popoli in grado di capire, capire con il cuore e non solo con la testa».

Luca Gallesi

Avvenire

Bisonti a Pine RIdge – NEBRASKA (Usa)
Riserva Indiana - SIOUX OGLALA

Liberi dalla paura

RISUS PASCHALIS - VERSO LA PENTECOSTE CON LA GIOIA DELLA RISURREZIONE

«Quaranta Giorni» era il titolo della rubrica che ha accompagnato con brevi meditazioni spirituali il percorso dei lettori dell'Osservatore Romano nel tempo di Quaresima, un tempo "forte" dell'anno liturgico ma reso ancora più impegnativo e "accidentato" dalle attuali condizioni dettate dalla pandemia. In questo senso quella rubrica voleva essere un sussidio, un accompagnamento per i fedeli in un momento di prova.

Ora inizia un percorso corrispondente per un altro tempo, altrettanto forte, anzi di più: il Tempo Pasquale, un unico giorno lungo i 50 giorni che separano la Pasqua dalla Pentecoste. Un tempo segnato dalla presenza di Gesù Risorto. Lo abbiamo intitolato «Risus Paschalis», con nessun riferimento alla discussa pratica liturgica che era in uso secoli addietro in alcuni Paesi europei, ma in relazione a quella lietezza del vivere che dovrebbe essere la quintessenza del carattere del cristiano, e che però spesso lascia il passo ad una visione della vita fatta di timore, contrizione, e penitenza; una visione che non può essere la fondamentale per chi è testimone della vittoria della Vita sulla morte.

Cercando dunque, la Gioia che viene dalla Resurrezione. La Gioia di Cristo. [...]

La gioia segna la vita. Un evento gioioso lascia un segno indelebile né più né meno di quanto lo possa arrecare l'esperienza del dolore. L'uno si nutre dell'altro. Il dolore spezza il senso della gioia, così come la gioia libera dal dolore. Come il dolore evidenzia le nostre fragilità e mortifica le nostre capacità, così la gioia ci rende forti, coraggiosi, invincibili, esalta le risorse più intime e preziose di ciascuno. La gioia cambia la vita.

È l'esperienza drammatica che vissero gli Undici. La loro vita si sconvolse ed assunse un altro segno con la Resurrezione, e dopo la Resurrezione.

San Giovanni Crisostomo, in una sua celebre omelia, giunse ad individuare proprio in questo cambiamento radicale di prospettiva di vita degli apostoli, la prova della veridicità storica della Resurrezione.

Scrive il vescovo antiocheno in una delle *Omelie sulla prima lettera ai Corinzi* (Om 4,3.4) con parole taglienti che lasciano spazio a mediazioni: [...] Paolo esclamava «Ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (*1 Cor* 1,25).

Questa frase è chiaramente divina. Infatti come poteva venire in mente a dodici poveri uomini, e per di più *ignoranti*, che avevano passato la loro vita sui laghi e sui fiumi, di intraprendere una simile opera? Essi forse mai erano entrati in una città o in una piazza. E allora come potevano pensare di affrontare tutta la terra? Che fossero *paurosi e pusillanimi* l'afferma chiaramente chi scrisse la loro vita senza dissimulare nulla e senza nascondere i loro difetti, ciò che costituisce la migliore garanzia di veridicità di quanto asserisce. Costui, dunque, racconta che quando Cristo fu arrestato dopo tanti miracoli compiuti, tutti gli apostoli fuggirono e il loro capo lo rinnegò. Come si spiega allora che tutti costoro, quando il Cristo era ancora in vita, non avevano potuto resistere a pochi giudei, mentre poi, giacendo lui morto e sepolto e, secondo gli increduli, non risorto, e, quindi non in grado di parlare, avrebbero da Lui ricevuto tanto coraggio da schierarsi vittoriosamente contro il mondo intero? Non avrebbero potuto dire: E adesso? Non ha potuto salvare se stesso, come potrà difendere noi? Non è stato capace di proteggere se stesso, come potrà tenderci la mano da morto? [...] È evidente perciò che, se non lo avessero visto risuscitato, e non avessero avuto una prova inconfutabile della sua potenza, non si sarebbero esposti a tanto rischio».

Fuggirono per paura da sotto la croce, ma pochi anni più tardi ebbero il coraggio di affrontare senza esitazioni il martirio. È evidente che questo paradosso non può che essere scaturito dalla gioia di essere stati testimoni di un evento che supera la realtà e rimuove la più ancestrale e radicata delle paure dell'uomo: la sua finitudine. Una paura da cui scaturiscono tutte le nostre altre paure.

Il mondo in cui oggi viviamo, tra i tanti benefici che pur ci offre, non è in grado di liberarci dalle paure. Anzi ne produce sempre nuove. Perché non sa affrontare la paura primordiale. Noi non siamo stati, come gli undici, testimoni di quell'evento, ma dovremmo essere capaci di cogliere, al fondo di questa paura originaria, un insopprimibile anelito d'immortalità.

Che è, esso stesso, prova del nostro essere figli di Dio, fatti a sua immagine e nostalgici della Sua eternità.

Roberto Cetera

L'OSSERVATORE ROMANO

CRONACA PARROCCHIALE

FIOCCHI ROSA E CELESTI

14 MARZO

Mia Vallarino di Paolo e Chiara Rebora	18/11/2020
Clotilde Damonte di Giuseppe e Valentina Solari	17/08/2020

21 MARZO

Noellie Poggi di Luca e Francesca Calcagno	31/08/2012
Samuele Mei di Simone e Francesca Toso	12/11/2020

18 APRILE

Laura Ferrari di Fabrizio e Laura Torzini	23/05/2011

battesimo di Anna Ferrari

Diario

Tempo di quaresima, tempo di attenzione e maggior impegno nella preghiera, nella carità nello sforzo di qualche rinuncia che rende il cuore libero. Diverse sono le occasioni che possono essere di aiuto: l'adorazione eucaristica del lunedì, la Via Crucis del venerdì, l'impegno a sostenere l'operato del Centro di ascolto con offerte e generi alimentari. Nella nostra comunità di Arenzano si riesce a lavorare coordinati tra Parrocchia - Servizi Sociali - Croce Rossa; questo porta a dei buoni risultati operativi. I Servizi Sociali e il Centro di Ascolto segnalano le situazioni di disagio, la Croce Rossa porta a domicilio gli aiuti, il Centro di Ascolto e la S. Vincenzo distribuiscono a coloro che bussano alle porte della parrocchia… nella speranza di arrivare davvero là dove c'è bisogno realmente.

Venerdì 19 marzo, ricorre la solennità di **San Giuseppe**. In parrocchia organizziamo la "festa dei papà" con una S. Messa alla quale vengono invitati i papà con i loro figli. L'iniziativa riscuote notevole consenso e alle 20,30 troviamo la chiesa piena di papà che vengono a pregare e invocare la benedizione. A tutti un piccolo dono e la foto ricordo di gruppo.

Giovedì 25 marzo ricorre la solennità dell'Annunciazione. Con estrema prudenza riapriamo al culto il nostro Santuario delle Olivette, compatibilmente con le disposizioni di sicurezza per l'emergenza sanitaria. I posti disponibili interni sono ovviamente limitati. Il programma prevede il triduo di preparazione da lunedì 22 con il Rosario alle 16,30 e la S. Messa alle 17,00 e nel giorno della festa le Ss. Messe alle 10,30 e alle 17,30. (i posti in chie-sa sono al max 37). Nessuna manifestazione esterna. (lotteria o processione) Alla sera concludiamo la festa con l'Ora di Maria, recitando il Santo Rosario sul sagrato del Santuario. A partire da domenica 28 marzo viene ripristinata la S. Messa festiva alle ore 9,00

28 marzo: **Domenica delle Palme**. La benedizione, in forma semplice, all'inizio di tutte le Ss. Messe: in Parrocchia, a Terralba, alle Olivette e in Pineta. Le signore del Volontariato Vincenziano mettono a disposizione, come ogni anno, le palmette e i rami di ulivo, posizionandosi sotto un gazebo ai lati della piazza, nel rispetto delle norme di sicurezza.

Tutta la **Settimana Santa** viene vissuta e celebrata "in presenza". Tante confessioni, distribuite con intelligenza in tutti i giorni. Giovedì l'altare della reposizione Eucaristica è allestito vicino al pulpito in modo da essere meglio visibile e fruibile, senza assembramenti e spostamenti di posti a sedere. Alla sera di Giovedì, mentre i sacerdoti confessano ininterrottamente, l'adorazione eucaristica comunitaria si svolge davanti al "sepolcro". Venerdì Santo, nel corso della liturgia della passione, il gesto dell'Adorazione della croce è senza processione e senza bacio: un inchino prolungato restando al proprio posto e il canto del "crucifixus". Alla sera, invece della tradizionale processione del "Cristo morto" ci si ritrova in chiesa per la Via Crucis, in comunione con Papa Francesco. Le stazioni sono raccontate da riflessioni composte da bambini e ragazzi del gruppo Agesci e del catechismo di una parrocchia romana. Sabato è giorno di silenzio ma alla sera, con un'ora di anticipo (causa coprifuoco dalle 22,00) inizia la solenne Veglia pasquale. È la Messa delle Messe: l'annuncio della Risurrezione, le letture della Storia della Salvezza, il canto dell'Alleluia, la liturgia battesimale: è la celebrazione della Speranza che ci deve animare e deve trasparire dalla vita: siamo destinati alla risurrezione, non alla tomba!

Lunedì di Pasqua, alle 8 si riprende la celebrazione della **S. Messa in S. Chiara**: viene riaperta un'altra chiesa, che per la verità non era mai stata chiusa (nel look down più duro avevamo celebrato proprio lì, ogni giorno, Pasqua compresa)

Domenica 11 aprile, celebriamo la Festa dei Lustri: 5 10 15 20 30 35 40 45 anni di matrimonio. Sono una ventina in tutto le coppie di sposi che rispondono all'invito. Con loro preghiamo e ogni coppia, tenendosi per mano rinnova davanti al Signore le promesse e gli impegni nuziali. A tutti una immagine ricordo, la benedizione e una foto. Questi appuntamenti sono un'occasione per rispolverare l'impegno di fedeltà, non solo al coniuge, ma al sacramento che si è celebrato. La fedeltà in primo luogo a Dio: è quella che conta.

(Come sempre dal diario del parroco)

Caritas

Centro di Ascolto

3791512434

merc. 16,00 - 18,00

NOTE DI RICONOSCENZA

Contributo Volontario Mensile
€ 188,06 (marzo). € 162,20 (aprile).

Offerte per le opere di carità:
€ 5.000,00*; € 260,00; € 100,00; € 450,00; € 1.000,00; € 350,00 offerti tutti per C. di A. € 200.00; € 200,00 off. da G.L. V.; € 1.130,00 da raccolta Giornata Solidarietà per C. di A.; Infanzia Missionaria (prelevate da offerte per la Carità) - € 990,00 e € 750,00 offerte per CDA.

Offerte utilizzate per carità e solidarità:
€ 1.000,00; € 1.000,00; entrambi come contributo sostegno famiglie a C. di A. - Pagamento bollette Enel: € 68,09- € 120,35; Eni: € 192,44 - € 214,75; HERA € 193,10; Iren: € 139,06 - € 31,14 - € 103,44 - € 29,77 al C. di A.

Offerte per la chiesa e le opere parrocchiali:
Tutti offerti da NN per la chiesa: € 100,00; € 300,00; € 200,00; € 300,00; € 100,00; € 200,00 (B.); € 200,00 (V.); € 100,00; € 200,00; € 100,00 € 200,00; € 300,00; da offerte varie per la chiesa € 200,00.

Offerte in occasione di battesimi e matrimoni:
Da battesimo: € 50,00; da matrimonio € 200,00 (U. L.)

Offerte a suffragio e per funerali:
€ 100,00 off. fun. S. M. - € 100,00 eseq. B. A. - € 100,00 off. fun. S. D. - € 100,00 eseq. C. R. - € 100,00 off. fun. M. C. - € 100,00 off. fun. M.N. D. - € 50,00 off. fun. R. S. - € 70,00 off. fun. M. R. - € 100,00 off. fun. M. G. - € 50,00 off. fun. M. F. - € 100,00 off. fun. I. Q. - € 200,00 off. messa esequiale (fun.) T. I. - € 1.000,00 off. fun. B. C.

*Da sottolineare la generosa e cospicua offerta di € 5.000,00 dalla Soc. AMCOR al Centro di Ascolto.

Luigi Azzalini
1927 - *24 Gen. 2021*

Rosaria Santoro
1951 - *20 Feb. 2021*

Gio Batta Calcagno
(Baciccin)
1931 - *18 Mar. 2021*

Mauro Macherozzi
1948 - *3 Apr. 2021*

Lorenzo Chiossone
1946 - *4 Apr. 2021*

Nino Costi
1936 - *9 Apr. 2021*

Caterina Gigliotti
1922 - *11 Apr. 2021*

Giovanni Robello
1955 - *15 Apr. 2021*

Abbiamo accompagnato...

FEBBRAIO
27 Edoardo Maffezzini
28 Rosaria Santoro

MARZO
1 Maddalena Delfino
2 Benedetto Donato
13 Silvia Strata
18 Gio Batta Calcagno *(Baciccin)*
18 Marisa Rebagliati
20 Maria Guzzo
22 Maria Rita Federici
28 Angelo Brocato

APRILE
2 Aldo Quaranta
3 Mauro Macherozzi
4 Lorenzo Chiossone
9 Bernardo Delfino
9 Nino Costi
13 Caterina Gigliotti
17 Giovanni Robello
22 Clara Chessa

A Papa Francesco

"Gli uomini giusti,
si raccontava un tempo
accanto al fuoco,
vivono oltre le nuvole
e scendono in terra
quando il mondo
rischia di farsi deserto
e il dolore
allontana la speranza.
Sei arrivato
in un giorno di pioggia.
Il tuo nome, Francesco,
suonò come una promessa
e il bianco del mantello
sembrò luce in quel cielo
che cominciò a schiarire
scoprendo qualche stella.
Poche parole,
se sono quelle giuste,
bastano a spiegare la vita.
Accogliere,
stringere al cuore,
prestare ascolto,
colmare la solitudine,
consolare gli affanni,
donare gioia.
Questo ripeti
e a voce piena aggiungi
che la tenerezza
salverà il mondo.
Una virtù discreta,
essenza dell'amore,
che fatica a imporsi
ma che quando si fa voce
incanta i cuori,
regala dolcezza ai giorni,
cambia il passo dei pensieri.
Parole luminose
che non temono
chi vorrebbe dare
un altro cammino al mondo,
brusio di vento
che intorbida le acque
dell'umano vivere.
Insieme a te
diremo della terra
che prova a rifiorire,
dei sentimenti
da custodire nel cuore,
dei sogni di cui
riempire gli occhi,
di quella goccia di bene
che ogni giorno lasceremo
cadere fino a farne un mare."

Roma 20 febbraio 2021, di Francesca Romana de' Angelis